

LETTERATURA MERIDIONALE.
CONTESTI NAZIONALI E SOVRANAZIONALI

Atti del Convegno di Studi ADI Puglia e Basilicata
(Lecce, 17-19 maggio 2012)

a cura di Rita Nicolì

Roma, Adi editore, 2014

Isbn: 9788890790539

**Sala Convegni del Rettorato
Università del Salento
Piazza Tancredi
Lecce**

PROGRAMMA

Si fornisce di seguito il programma dettagliato precisando che non sono presenti negli Atti gli interventi non pervenuti in tempo utile per la pubblicazione.

17 maggio, ore 14:30

SALUTI

Domenico Laforgia, Magnifico Rettore UniSalento
Pasquale Guaragnella, Segretario nazionale ADI
Giovanni Tateo, Direttore Dip. Studi Umanistici
Mario Marti
Vitalio Masiello
Francesco Tateo, Introduzione ai lavori

TAVOLE ROTONDE

SCRITTORI MERIDIONALI ALL'ESTERO

coordina: Patrizia Guida (Università del Salento)

partecipano:

Sebastiano Martelli (Università di Salerno)
Angelo Rella (Università di Szczecin, Polonia)
Pedro Luis Ladron de Guevara (Università della Murcia, Spagna)
Zosi Zografidou (Università di Salonicco, Grecia)
Adalgisa Giorgio (University of Bath, UK)

18 maggio, ore 8:30

UMANESIMO

coordina: Domenico Defilippis (Università di Foggia)

partecipano:

Claudia Corfiati (Università di Bari)

Antonio Iurilli (Università di Palermo)
Sebastiano Valerio (Università di Foggia)
Giorgio Patrizi (Università del Molise)

RINASCIMENTO E BAROCCO

coordina: Grazia Distaso (Università di Bari)

partecipano:

Raffaele Girardi (Università di Bari)
Raffaele Ruggiero (Università di Bari)
Andrea Battistini (Università di Bologna)
Maria Mastronardi (Università della Basilicata)
Pietro Sisto (Università di Bari)
Marco Leone (Università del Salento)

18 maggio, ore 14:30

SETTECENTO

coordina: Giovanna Scianatico (Università di Bari)

partecipano:

Emilio Filieri (Università di Bari)
Francesco Minervini (Università di Bari)
Pasquale Guaragnella (Università di Bari)
Nicola D'Antuono (Università di Chieti/Pescara)
Giuseppe Nicoletti (Università di Firenze)
Matteo Palumbo (Università di Napoli)
Silvia Zoppi (Università Suor Orsola Benincasa Napoli)

OTTOCENTO

coordina: Pasquale Guaragnella (Università di Bari)

partecipano:

Emma Giammattei (Università di Napoli)
Gino Tellini (Università di Firenze)
Marilena Giammarco (Università di Chieti/Pescara)
Raffaele Giglio (Università di Napoli)
Nicola Merola (LUMSA Roma)
Paola Villani (Università Suor Orsola Benincasa Napoli)
Ilenia De Bernardis (Università di Bari)

19 maggio, ore 8:30

SALUTI

Angelo Pupino (Presidente MOD)

NOVECENTO

coordina: Antonio L. Giannone (Università del Salento)

partecipano:

Antonio Iermano (Università di Cassino)
Giuseppe Bonifacino (Università di Bari)
Aldo Morace (Università di Sassari)
Bruno Brunetti (Università di Bari)
Lazzaro Caputo (Università "Tor Vergata" Roma)
Beatrice Stasi (Università del Salento)
Franco Vitelli (Università di Bari)

DIBATTITO CONCLUSIVO

coordina: Pasquale Guaragnella

Comitato scientifico

Domenico Cofano, Domenico Defilippis,
Grazia Di Staso, Antonio Lucio Giannone,
Pasquale Guaragnella, Patrizia Guida,
Giovanna Scianatico, Beatrice Stasi, Sebastiano Valerio

Con il contributo e il patrocinio di

Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia | Università degli Studi del Salento
Università degli Studi di Foggia | Università degli Studi di Bari

Presentazione

Il Convegno ADI Puglia e Basilicata su “Letteratura meridionale. Contesti nazionali e sovranazionali” tenutosi a Lecce nel maggio 2012, di cui qui presentiamo gli atti, tende – nella logica adottata anche per l'ultimo e per il futuro Convegno nazionale - a fare il punto sugli attuali studi sulla letteratura meridionale, sia nelle Università di Bari, di Foggia e del Salento, che l'hanno concordemente sostenuto, che, fuori di ogni provincialismo, nel panorama nazionale delle ricerche e dal punto di vista di altri Paesi, dalla Polonia (Rella) alla Grecia (Zografidou), dalla Spagna (Ladron de Guevara) all'Inghilterra (Giorgio), all'America, quest'ultima attraverso le parole di un italianista assai attento a quell'area, come Sebastiano Martelli.

È così possibile valorizzare la conoscenza della letteratura meridionale nelle sue grandi stagioni, introdotte da una prolusione di Francesco Tateo, a partire dall'Umanesimo, cui sono dedicati due interventi pontaniani (Patrizi e Corfiati), uno su Galateo (Iurilli) e uno sugli umanisti di Capitanata, entro una rete di rapporti europei (Valerio).

Il Barocco meridionale è stato al centro di un'indagine che, partendo dalla poesia filosofica con un brillante saggio di Battistini, si è allargata a tematiche tipiche, come quella della peste (Sisto) e della letteratura religiosa (Leone).

Sul Settecento è stato affrontato un ampio spettro di argomenti, dai lumi al teatro, alla memorialistica, al diritto, alla saggistica, dagli autori salentini (Filieri) a Ferdinando Galiani (Nicoletti), a Francesco Mario Pagano (Zoppi).

L'Ottocento, dal Risorgimento all'Italia postunitaria, è stato esaminato dalla letteratura patriottica del Parzanese (Villani) agli studi abruzzesi – e naturalmente a D'Annunzio – (Giammarco), agli studi di e su Vittorio Imbriani (Giglio).

Infine il Novecento ha offerto un panorama tematico sul mito e la magia nella scrittura meridionale (Bonifacino) e sul genere del giallo novecentesco e contemporaneo (Brunetti), per chiudersi – significativamente - con la proposta aperta di un progetto su un'anagrafe regionale dei personaggi letterari (Stasi).

L'Adi di Puglia e Basilicata ha così voluto portare il proprio contributo nell'organizzazione di un piano di ricerche che ha coinvolto studiosi su base nazionale e internazionale, per riavvalorare quell'intreccio di storia e geografia della letteratura italiana, che coinvolgendo identità locali e cittadinanza nazionale, ci sembra possa rilanciare il valore della letteratura italiana, come imprescindibile risorsa culturale nei tempi difficili che stiamo attraversando.

Pasquale Guaragnella
(Segretario nazionale ADI)

RINASCIMENTO E BAROCCO

Una peculiarità della letteratura meridionale tra Sei e Settecento: la poesia filosofica

di Andrea Battistini

Per quanto nel Seicento la letteratura meridionale sia ricca di opere, forse mai così numerose, gli autori di questo periodo non sono tra i più frequentati dalla critica, specie se si confrontano gli studi dedicati a scrittori di altri momenti, come l'Umanesimo, in cui il polo d'attrazione è costituito da Pontano, o il secondo Ottocento, in cui il Verismo porta alla ribalta la narrativa siciliana. Vero è che, a vietare barriere regionali o localistiche, tanto Verga quanto Capuana sono risaliti al nord per confrontarsi con la poetica del Naturalismo francese, a conferma di quanto sia indispensabile non ragionare in termini settoriali. Basti, a riprova di un'innegabile sproporzione, un solo esempio, costituito dalla raccolta di saggi che Aldo Vallone ha consacrato specificamente, come recita il titolo del suo libro, alla *Letteratura meridionale* (Giannini, Napoli 1978). Pur seguendo una successione cronologica, il secolo intermedio è completamente ignorato, visto che dal Cinquecento si passa direttamente al Settecento. Certo, si potrebbe giustamente obiettare che la silloge di Vallone non aveva la pretesa di essere sistematica, e che non si possono ignorare in un caso come questo le specifiche competenze dello studioso, che non possono coprire l'intera letteratura. Per di più, a conferma della necessità di non perdere mai di vista il contesto nazionale, il Seicento è un periodo che riceve, relativamente parlando, meno attenzioni non solo a livello di letteratura meridionale, ma anche a livello di letteratura nazionale, come ogni anno si dimostra attraverso le relazioni presentate ai congressi dell'ADI dai dottorandi di ricerca, da cui si vede che usualmente l'intero secolo XVII si esaurisce in una sola sessione, mentre per gli altri periodi non ne sono sufficienti – si pensi al Novecento – nemmeno una decina.

In effetti, anche se negli ultimi tempi la situazione è migliorata, è probabile che il ritardo degli studi sul Seicento sia dovuto al giudizio *derogatory* che di quel secolo ha formulato Benedetto Croce. Come filosofo e studioso di estetica l'autore della *Storia dell'età barocca in Italia* ha fatto del Barocco un sinonimo di decadenza, quasi che i due termini fossero un'endiadi e formassero un unico concetto. Sono note e quasi proverbiali le sue frasi apodittiche, che giudicano il Barocco un «modo di perversione e bruttezza artistica» o, che è lo stesso, l'espressione di un «cattivo gusto», per la sua concezione di arte sorretta da una «logica del libito, del comodo, capriccio, e perciò utilitaria o edonistica che si chiami»: un «peccato estetico», insomma, cui si è accompagnata una non meno grave condanna morale dovuta alla ricerca fine a se stessa del piacere, con conseguenti effetti di «sbalordimento», freddezza, artificiosità, insincerità¹. In realtà il ruolo culturale di Croce

¹ B. Croce, *Storia dell'età barocca in Italia*, Laterza, Bari 1957, pp. 21, 25, 33, 26, nell'ordine delle citazioni.

nei confronti dell'età barocca è stato duplice, quasi schizofrenico. Se i suoi presupposti estetici, morali e politici lo hanno portato a condannarlo, nell'altra sua veste di erudito e filologo, di bibliofilo amante dell'inedito e del raro, egli ha avuto al contrario il merito di riscoprire la civiltà barocca, facendosi editore di testi affatto sconosciuti, soprattutto di autori meridionali. Tutti sanno che prima dell'edizione che fece nel 1928, in piena repressione fascista, del trattatello sulla *Dissimulazione onesta*, oggi divenuto addirittura popolare almeno come formula di moda, nessuno sapeva della sua esistenza.

Il discorso è partito di lontano perché forse qualche effetto di ciò che è avvenuto nel passato ha tuttora qualche conseguenza. Da una parte alla valutazione negativa del Seicento si potrebbe imputare il ritardo con cui si è giunti a studiarlo in modo più equanime, dall'altra parte la natura di un secolo ancora non completamente esplorato ha fatto prevalere i lavori di filologia e di ecdotica sull'attività della critica, contribuendo così, con la disponibilità delle sue opere, a farlo conoscere meglio. Da questo punto di vista la situazione della letteratura meridionale non diverge da quella italiana. Senza dire di altre iniziative individuali, tra la «Biblioteca Barocca» di Marzio Pieri e l'omonima collana leccese dell'editore Argo, preposte soprattutto a edizioni di testi, non pochi sono stati i volumi di letterati meridionali editi di recente, a conferma di quanto si legge nell'intento programmatico di quest'ultima, che promette «un supplemento di attenzione per la cultura meridionale». Non per caso tra le sue prime pubblicazioni si annoverano *Il ritratto del sonetto e della canzone* di Federigo Meninni e *Le guerre di Parnaso* di Scipione Errico, l'uno pugliese, l'altro siciliano, sia pure al centro di molteplici reticoli mai soltanto municipali.

Sembra dunque che sia finita la stagione delle selezioni antologiche, proseguite dopo il paradigma crociano da Giovanni Getto, alla quale è succeduto piuttosto il tempo delle edizioni di opere integrali. Tra queste sembra affermarsi un tipo di pubblicistica che forse – ma per avere un valore statistico e quindi più scientifico occorrerebbero indagini più capillari – rispecchia una caratteristica della letteratura meridionale del Seicento, ossia, come mostrano le opere di Meninni e di Errico, una maggiore predisposizione al dibattito teorico, al discorso metapoetico, alla componente speculativa. Non che non si facesse anche poesia «leggiadra», ma accanto a questa si segnala, senza dubbio più vitale, la poesia «petrosa», alla quale si affiancano la trattatistica e la critica. E se *Le guerre di Parnaso* e *Il ritratto del sonetto e della canzone* intervengono nel dibattito letterario alla metà e alla fine del Seicento, ad aprire idealmente la nuova età barocca provvede, con il trattato *Del concetto poetico* (1598), Camillo Pellegrino, un capuano poi aggregatosi al circolo barberiniano di Roma.

Ma Pellegrino, oltre ad avere teorizzato per tempo i principî che avrebbero codificato il concettismo, centrale nella poetica barocca, è anche intervenuto, con *Il Carrafa o vero dell'epica*

poesia (1584) a difendere la più moderna poesia di Torquato Tasso, in opposizione a quella ariostesca, difesa dai Toscani. Si tratta di un episodio quasi simbolico di una dialettica abbastanza persistente che nella geografia della letteratura italiana vede a duello un centro, rappresentato dal Granducato di Toscana e dallo Stato della Chiesa, e una periferia che ha nel Regno di Napoli l'entità più cospicua. Firenze, con l'Accademia della Crusca e il culto delle Tre Corone, alle quali si aggiunge Ariosto per le sue scelte linguistiche, e Roma, con il circolo barberiniano, costituiscono nel Seicento un argine posto dalla tradizione e dal classicismo allo sperimentalismo di Marino, che prima di emigrare si forma a Napoli, dove rimane fino ai trent'anni, e, in un'altra periferia, all'audace semiotica di Tesauro, vissuto alla corte piemontese dei Savoia. Non si tratta, evidentemente, di un manicheismo rigido, ma certo non sono pochi gli indizi di un *milieu* meridionale che vuole una propria autonomia. È da Napoli che si sviluppa il culto alternativo di Tasso, soprattutto con la biografia di Giambattista Manso, ed è ancora a Napoli che fiorisce la raffinata letteratura dialettale di Giambattista Basile e Giulio Cesare Cortese, espressione di una volontà di distacco. E non è solo il Seicento a essere percorso da queste tensioni: qualcosa di simile si può ricavare dal confronto che a fine Ottocento si pone tra il bozzettismo tradizionalistico dei novellieri toscani e l'innovativa struttura romanzesca dei veristi siciliani, o, nel Novecento, dal contrasto tra il rondismo, espressione di letterati che agiscono sull'asse Bologna-Firenze-Roma, ossia nei territori dell'antico Stato della Chiesa e del Granducato della Toscana, e il neorealismo sostenuto dai "periferici" Vittorini, emigrato dalla Sicilia a Milano, e Pavese e Calvino, l'uno langarolo approdato alla Torino dell'Einaudi, l'altro ligure giunto alla stessa destinazione.

Per ritornare al Seicento e alla lirica, che qui si vuole privilegiare, non c'è dubbio che a farsi sentire sia il modello petrarchesco, invero invasivo ovunque; nondimeno esso viene declinato secondo esiti originali, nei quali l'esercizio dello stile non è più appannaggio esclusivo dell'*elocutio* ma si appunta anche sull'*inventio* e sulla *dispositio*, alla ricerca di un'imitazione variata che superi il codice classicistico. Ma soprattutto, in un tempo in cui anche la figura del poeta è investito di una nuova professionalità, viene a imporsi una poesia filosofica, spesso sincretistica, capace di fondere aristotelismo e platonismo, ma sempre dotata di un taglio speculativo e razionalistico che fa ritardare alla seconda metà del Seicento la vera e propria poetica barocca, quando ormai altrove ci si volge ad altre esperienze. Non deve ingannare l'etichetta paratestuale dei titoli, che seguono la tradizione, ma preludono ad altro. Torquato Accetto pubblica delle *Rime amorose* che però contengono tra gli altri due sestine sulla «Velocità del tempo», un sonetto «Ad una sua cameretta» su cui convergono altri due «Per gli studi della sfera» e «Per gli

studi di geografia» e un'ode sulla «Bellezza e opere della Verità»², assurti a luoghi di meditazione filosofica da parte di chi, con il trattato *Della dissimulazione onesta*, avrebbe fatto professione di austero stoicismo.

Per il Meridione momento cruciale fu la rivolta di Masaniello, del 1647, che per reazione portò sul piano sociale a un consolidamento delle strutture feudali e forse, sul piano esistenziale, un ulteriore senso di precarietà. Di ideologia feudale si nutre la poesia di Giuseppe Artale, anche se nei libri *Dell'enciclopedia poetica* ripiega sull'interrogazione intorno alla condizione tragica del vivere umano. E, a ideale rinalzo nel seguire una linea filosofica, Giuseppe Battista riflette nelle sue *Rime*, tra le altre cose, sul caos e sulla materia prima, mentre, ormai alle soglie del Settecento ma ancora seguace di un marinismo estremizzato, Giacomo Lubrano imbecca la via della scienza disquisendo nei versi delle *Scintille poetiche* di fenomeni e calamità naturali. In una cultura in cui i filosofi e gli scienziati non disdegnano la letteratura e anzi spesso esprimono il loro pensiero affidandolo ai generi letterari, con Giordano Bruno che fu anche autore di una commedia, come pure Giambattista della Porta, che ne scrisse tante, e con Tommaso Campanella, che nell'ambito della lirica rivitalizzò il modello petrarchesco ispirandosi ai Salmi davidici, non sorprende che Giulio Cesare Cortese abbia sancito che «alla ragione della filosofia sensibile deve consentire qualsivoglia anima ragionevole»³.

Non è dunque un caso che, forte della confluenza di tanti intellettuali meridionali, in primo luogo calabresi, a cominciare dall'epistemologo Tommaso Cornelio, Napoli diventi nel secondo Seicento il centro del rinnovamento scientifico e filosofico, ponendosi in letteratura alla guida del razionalismo antibarocco d'Arcadia. L'accentuata vocazione filosofica della scienza si manifesta nelle accademie allora fondate, nelle quali le competenze speculative si mettono al servizio della letteratura. L'Accademia degli Investiganti, promossa dalla generazione di Tommaso Cornelio, Lucantonio Porzio, Leonardo di Capua, legati nel metodo e nelle persone agli scienziati della «Royal Society» inglese, educò anche l'esegesi letteraria a valorizzare il ruolo delle sensazioni e l'indagine psicologica. E quando l'empirismo professato al suo interno finì per scadere a uno sterile probabilismo che rinunciava alla totalità e si accontentava di valorizzare i dati sensibili senza innalzarsi a una visione più estesa, sorse con l'intento di correggere i suoi limiti l'Accademia di Medinacoeli, di impronta più razionalistica e cartesiana, anche a costo di correre il rischio di distanziarsi dalla concretezza dei fenomeni⁴. In un modo come nell'altro la critica letteraria e la

² Modernamente questi componimenti si possono leggere in T. Accetto, *Della dissimulazione onesta, Rime*, a cura di E. Ripari, Bur Rizzoli, Milano 2012, pp. 154-157, 172-174, 200-201.

³ Cit. in A. Quondam, *Dal Manierismo al Barocco*, in *Storia di Napoli*, vol. VIII: *Cultura e letteratura*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1980, pp. 9-305: 97.

⁴ Si veda il quadro proposto da M. Torrini, *Il problema del rapporto scienza-filosofia nel pensiero del primo Vico*, in «Physis», XX (1978), pp. 103-121.

stessa letteratura risentirono di queste prospettive riducendo l'analisi di tipo retorico e stilistico a favore di una «scienza degli affetti» che al posto della grammatica fece subentrare una sintassi delle passioni. Significativo in questo senso è il commento che Gregorio Caloprese – «gran filosofo renatista», secondo la definizione di Vico – fece alle *Rime* del Casa, un poeta rivalutato nel Seicento per la sua personalissima trascrizione del petrarchismo, ora interpretato alla luce del *Traité des passions* di Cartesio.

Il risultato fu un volume delle *Opere* dell'acasiano corredato dei commenti secenteschi di Sertorio Quattromani (1616), Marco Aurelio Severino (1694) e appunto Gregorio Caloprese (1694), stesi con l'obiettivo, dichiarato dal prefatore, di «palesare la forza della fantasia» con «l'ajuto del discorso e dell'intellettuali e filosofiche ragioni». Per mostrare «le cagioni» del testo, le chiose ordiscono le «trame passionali» con una «tela del ragionamento in una forma più larga» e «con più copia di quel che sarebbe bisognato per un semplice Sonetto». La psicologia cartesiana viene ripresa dalla critica letteraria e dall'erudizione per ricostruire la polisemia dei testi che sembrano semplici e levigati solo fino a quando non si scava nella memoria genetica del sottosuolo. L'approccio psicologico che dalle opere risale all'autore si motiva con il fatto che, sempre secondo la premessa alle *Sposizioni* alle rime del Casa, queste «altro non sono che immagini e imitazioni ch'esprimono al di fuori le costituzioni dell'animo che si generano in noi dalla considerazione degli accidenti, o buoni o rei, che nel corso dell'umane operazioni sogliono accascare»⁵.

Avendo un intento eziologico, non è chi non veda l'importanza culturale che siffatte analisi hanno avuto nel formare e nell'acuire la sensibilità autobiografica, prodromo delle numerose autobiografie del primo Settecento che, da quella di Francesco D'Andrea a quella di Vico, fino a quella di Giannone, per continuare per tutto il secolo con Gherardo degli Angioli, Costantino Grimaldi, Antonio Genovesi, Francesco Maria Spinelli, Francesco Longano e tanti altri, dotano il genere della scrittura di sé di un carattere tipico e comune a tutti gli intellettuali meridionali, differenziandoli dai racconti della propria vita fatti al nord per la consuetudine di una narrazione erudita e intellettuale dell'uomo di studio e di pensiero. Mentre le autobiografie di Carlo Gozzi, Goldoni, Casanova, Alfieri, Da Ponte, scritte nel *milieu* settentrionale, risentono, oltre che dei generi teatrali, della fortuna del romanzo – genere nel Sei e Settecento ancora poco frequentato al sud –, che conferisce loro un incedere più avventuroso e non trattenuto nei recinti della sola dimensione professionale, nel Meridione si afferma piuttosto un'autobiografia “mentale”, centrata sulla propria bibliografia e su uno svolgimento etico e intellettuale. E questo taglio è così radicato

⁵ F. A. Gravina, *A' Lettori*, in G. Della Casa, *Opere*, t. II, *Contenente le Sposizioni di Sertorio Quattromani sopra tutte le Rime e quelle di M. Aurelio Severino e di Gregorio Caloprese* (1694), appresso Angiolo Pasinello, in Venezia 1728, pp. VII-X.

da proseguire integro anche dopo l'età romantica, come si vede dagli esempi rappresentati dalla *Giovinetta* di De Sanctis o dal *Contributo alla critica di me stesso* di Croce.

L'autobiografismo si insedia anche nella lirica, ma con un tono riflessivo, si direbbe severo, quasi si volessero sfidare le frivolezze degli esiti più mondani perseguiti dall'*Arcadia* più corriva. Va da sé che anche nel resto dell'Italia ci sono letterati che diffidano della poesia che non coltivi seri propositi: valgano per tutte le pronunzie di Muratori, perplesso perfino dinanzi a certi componimenti di Petrarca. Ma mentre in lui, sull'esempio di un Carlo Maria Maggi, la poesia è investita soprattutto di valori religiosi, in un Gian Vincenzo Gravina la dimensione sapienziale si volge piuttosto alla filosofia e alla scienza, specie dopo che il suo apprendistato napoletano svoltosi alla scuola di Caloprese viene a contatto con il mondo romano. Ecco allora che le sue *Egloghe* ricorrono a un genere tradizionalmente pastorale per rivestirsi della cosiddetta «Filosofia dei Luminosi», fondata su un neoplatonismo che si interroga sul problema del rapporto tra mente e natura, teso al superamento della ricerca sperimentale seguito alla crisi dell'Accademia degli Investiganti e alla rivendicazione del primato razionale della matematica.

Nonostante la marcata differenza che lo separa da Gravina a proposito della teoria sulle origini della poesia, anche Giambattista Vico eredita dalla tradizione meridionale il sigillo speculativo da apporre alla poesia. Ecco allora perché sul codice dell'etichetta galante invocante, secondo il rituale arcadico, discorsi encomiastici, si innestano i temi più genuini e personali della sua filosofia. Per dirla con le formule impiegate nella sua *Vita*, i «limpidi ruscelli» petrarcheschi vengono increspati dallo stile «severo e grave» di Della Casa, movendo entro una tradizione in cui anche il genere lirico si colora di accenti epici. Nella sua canzone giovanile sugli *Affetti di un disperato* si rappresenta un dissidio tra anima e corpo dilatato a dimensioni cosmiche per gli accenti lucreziani prossimi a quelli diffusi nel circolo degli «ateisti» napoletani, portati al pessimismo per l'impossibilità di trascendere i limiti imposti dalla natura all'uomo. Il tema del dolore è anatomizzato con gli strumenti analitici della psicologia cartesiana e saldato a una teoria più generale della decadenza che conferisce agli *Affetti* una profonda serietà filosofica, per altro espressa con i moduli petrarcheschi riscontrabili nella struttura metrica e nel lessico. Conscio di vivere nell'«età della ragione spiegata», Vico abbandona *a priori* ogni velleità di realizzare la poesia fantastica e creativa, possibile solo ai tempi in cui gli uomini erano tutti «senso e passione», come si esprime nella *Scienza nuova*.

Anche nelle canzoni successive, dedicate a due figure di spicco della società meridionale, Antonio Carafa e Massimiliano Emanuele di Baviera, sono rinvenibili echi delle dottrine dei cosiddetti filosofi «luminosi»⁶. Le metafore della luce, particolarmente adeguate a testi di celebrazione

⁶ N. Badaloni, *Introduzione a G.B. Vico*, Feltrinelli, Milano 1961, pp. 302-307.

encomiastica, assumono in Vico valenze speculative miranti a esporre la teoria del destino e degli influssi stellari sull'uomo, con il conseguente rapporto problematico tra natura e storia, metafisica e fisica, conoscenza e azione. L'abilità di Vico consiste proprio nell'aver saputo adattare ai doveri epidittici i nuclei gnoseologici che lo interessavano, perseguendo nei suoi versi il doppio obiettivo di una sua integrazione sociale e di una presa di coscienza ideologica e filosofica. Pertanto nell'ultimo decennio del Seicento il trentenne frequentatore dell'Accademia di Medinacoeli poteva fare tesoro delle lezioni sullo *spiritus*, sulla *mens*, sull'etere e, non avendo ancora una professione che gli consentisse canali editoriali, riversare in poesia quelle idee sempre corredate da un'interpretazione personale.

Giunto alla maturità, ormai alla vigilia della *Scienza nuova*, Vico addirittura anticipa in veste poetica i contenuti del suo *opus maius*, facendola veicolo dei suoi principî antropologici. Definita dallo stesso autore «un epitalamio di nuova idea, ch'è d'un poema drammatico monodico»⁷, la *Giunone in danza*, un epitalamio edito nel 1721, è un polimetro di endecasillabi, ottonari, settenari e quinari che con grazia anacreontica tratta su una triplice partitura descrittiva, esegetica e critica della nascita delle religioni, di filosofia del linguaggio, di storia del diritto, di etimologia, di interpretazioni mitologiche. Ne deriva un sincretismo lessicale che, non raro nella poesia filosofica meridionale, combina il più convenzionale lessico arcadico («castalio fonte», «sacro monte», «canoro dio», «augusta magione», «eletti cibi», «alma cittade»...) con gli stilemi originalissimi della *Scienza nuova*, anticipati in poesia con sintagmi quali «concubito vago», «venere incerta», «gran selva antica», «etade oscura», tutti contrassegnati da un'essenzialità epigrafica che sottintende interi capitoli di «storia ideale eterna». La tecnica espositiva è ancora quella del «trionfo» in accezione petrarchesca, ovvero di una rassegna che forma un catalogo non sempre organico⁸.

Se la *Giunone in danza* segue un procedimento analitico, la successiva canzone vichiana del 1723, sull'*Origine, progresso e caduta della poesia*, contemporanea alla tassonomia della *Scienza nuova*, ove intervengono gli schemi cronologici delle epoche o età degli dèi, degli eroi e degli uomini, segue una logica storicistica garante di un ritmo più serrato e compatto, relegando al congedo finale il motivo encomiastico degli obblighi celebrativi, messi ai margini dall'intento di percorrere il dinamismo temporale della storia umana⁹. Identica è la soluzione adottata nella canzone del '30 occasionata dall'elevazione al soglio pontificio di Clemente XII, che costituisce il riepilogo ancora più efficace di un lungo travaglio filosofico in quanto segna il passaggio dal politico discorsivo

⁷ G. Vico, *Vita scritta da se medesimo*, in *Opere*, a cura di A. Battistini, Mondadori, Milano 1990, p. 65.

⁸ Il testo si può leggere in Ivi, pp. 248-274.

⁹ Ivi, pp. 275-280.

alla monografia¹⁰. A rendere più salda la compagine narrativa del percorso seguito dalle nazioni nei loro «sorgimenti, progressi, stati, decadenze e fini» provvede la prospettiva di chi si pone in un punto d'osservazione lontanissimo e di lì contempla le vicende terrene. Il tipico motivo stoico del *contemptus mundi* tralascia in questo caso i motivi etici per situarsi in una nuova prospettiva da cui mettere a fuoco il corso della storia umana. Nella canzone vichiana il possibile senso di sconforto derivante dal diagramma di come i «grand'imperi» persiani, greci, romani decadono e crollano viene riscattato non tanto dal disegno provvidenzialistico che in nome dell'eterogenesi dei fini trae motivo da quelle catastrofi per diffondere nel mondo il cristianesimo, quanto piuttosto dall'orgoglio del filosofo che con la scoperta di un principio ermeneutico rivoluzionario, consistente nella scoperta di una legge del divenire storico, è ora in grado di comprendere ciò che prima di lui era sconosciuto.

La *Scienza nuova* ha oscurato la produzione poetica di Vico, e per quanto ciò sia giusto e inevitabile nella scala delle gerarchie, ha però prodotto, specie nel *côté* letterario, la distrazione da almeno due fenomeni. In primo luogo nell'ininterrotta interazione tra la prosa e i versi si assiste non soltanto, nella versione poetica, a cadute di tono derivate dalle convenzioni che obbligano agli stereotipi degli *epitheta ornantia*, ma anche, a volte, a condensazioni lessicali aventi l'intensità degli epigrammi. Il diverso circuito, più mondano e cerimonioso, in cui vengono immesse le liriche, può avere condotto Vico a chiarire a se stesso alcune delle difficoltà concettuali affacciate al suo impervio pensiero, prendendo movenze meno arcigne, ammorbidite oltre tutto dalla cantabilità dei ritmi arcadici. Ignorando queste componenti la sua grandezza non diminuisce, ma certo al suo profilo viene a mancare di qualcosa che non gli dovrebbe essere sottratto. In secondo luogo – e questo è il motivo per cui se ne è voluto parlare in occasione della tavola rotonda leccese dedicata alla letteratura meridionale –, l'attività poetica di Vico, nutrita di robusto spessore filosofico, sembra confermare una presenza costante nella letteratura meridionale, che ha sempre tenuto vivo il mito dell'antichissima sapienza¹¹, fissato nel ricordo di Pitagora e del soggiorno di Platone nella Magna Grecia e rivitalizzato da Telesio e Campanella. Forse per questo la sua poesia si connota per una dimensione speculativa che è diventata quasi un suo segno di riconoscimento, uno dei suoi principi identitari.

Inutile dire che, privilegiando questo singolo aspetto, se ne sono trascurati tanti altri che, mancando, rendono troppo generico il quadro. Poiché Napoli, capitale del regno e sede culturale di aggregazione, attira su di sé gli intellettuali degli altri centri, spesso più significativi di quanto si possano immaginare (si ricordi, come unico esempio, che l'importante Accademia degli Spensierati aveva sede a Rossano Calabro), sarebbe ancora da verificare l'osmosi che si venne a

¹⁰ Ivi, pp. 284-287.

¹¹ Cfr. P. Casini, *L'antica sapienza italica. Cronistoria di un mito*, Il Mulino, Bologna 1998, specialmente il cap. IV.

creare con le periferie, come pure tutta da studiare è l'influenza esercitata e ricevuta dai regnicoli che emigrano, nei rapporti non solo con gli altri Stati italiani, ma anche e soprattutto con la Spagna¹². E per giunta sarebbe da considerare anche la produzione in latino¹³, dove forse è ancora più cogente la dimensione filosofica della poesia, per il modello di Lucrezio, ma certo non solo di questo. In ogni caso, a ovviare a tutte le deficienze e parzialità di questo contributo provvede nel suo complesso un convegno che nel pluralismo delle voci contribuisce a offrire della letteratura meridionale un quadro più ricco e insieme problematico, ricercando la sua fisionomia con il confronto dei contesti nazionali e sovranazionali.

¹² Si veda intanto il lavoro di M. Leone, *Relazioni italo-iberiche nella Accademia degli Oziosi*, in *Fenomenologia barocco-letteraria*, Congedo, Galatina 2012, pp. 9-27.

¹³ Anche di questo aspetto si possono immaginare gli sviluppi attraverso lo studio di Id., *Geminae voces: poesia in latino tra Barocco e Arcadia*, Congedo, Galatina 2007, che precede l'edizione di G. Cicala, *Carmina* (1649), ed. critica a cura di M. Leone, Argo, Lecce 2011.

INDICE

Programma del Convegno	p. 1
Presentazione <i>di Pasquale Guaragnella</i>	p. 4
Saluto del Magnifico Rettore dell'Università del Salento <i>Domenico Laforgia</i>	p. 5
Per un convegno su "La letteratura meridionale nella prospettiva nazionale ed europea" <i>di Francesco Tateo</i>	p. 6

SCRITTORI MERIDIONALI ALL'ESTERO:

Un meridionale protagonista della diffusione dell'italianistica in Nord America <i>di Sebastiano Martelli</i>	p. 12
Presenza della Letteratura del Meridione d'Italia in Spagna: Roberto Saviano, Vincenzo Consolo, Raffaele Nigro e Giuseppe Bonaviri <i>di Pedro Luis Ladrón de Guevara</i>	p. 20
Scrittori meridionali in Grecia <i>di Zosi Zografidou</i>	p. 28
Napoli e le scrittrici "napoletane" in Inghilterra. Alcune riflessioni teorico-metodologiche, a partire da Fabrizia Ramondino <i>di Adalgisa Giorgio</i>	p. 34

UMANESIMO

Studi pontaniani e altro <i>di Claudia Corfiati</i>	p. 46
Il <i>corpus</i> di Antonio Galateo fra Salento ed Europa <i>di Antonio Iurilli</i>	p. 52
L'Umanesimo in Capitanata <i>di Sebastiano Valerio</i>	p. 58
Giovanni Pontano nella civiltà della parola <i>di Giorgio Patrizi</i>	p. 69

RINASCIMENTO E BAROCCO

- Una peculiarità della letteratura meridionale tra Sei e Settecento:
la poesia filosofica
di Andrea Battistini.....p. 76
- Peste barocca e “gesuitica” nel Regno di Napoli
di Pietro Sisto.....p. 85
- Percorsi sovra regionali della letteratura religiosa d’età barocca
di Marco Leone.....p. 98

SETTECENTO

- Teatro tragico e Lumi europei tra Salento e nazione
di Emilio Filieri.....p. 107
- Il *tour* toscano di Ferdinando Galiani (e un ‘assaggio’ del suo diario inedito)
di Giuseppe Nicoletti.....p. 122
- Francesco Mario Pagano letterato e giurista nel contesto europeo
di Silvia Zoppi Garampi.....p. 130

OTTOCENTO

- “Il paese dove comincia il Sud”.
L’Abruzzo dell’Ottocento e i contesti letterari
di Marilena Giammarco.....p. 145
- Vittorio Imbriani: gli ultimi vent’anni di studi
di Raffaele Giglio.....p. 158
- Risorgimento e letteratura cattolica meridionale:
il caso Parzanese, prospettive di ricerca
di Paola Villani.....p. 167

NOVECENTO

- Sud e Magia. Per un regesto tematico
di Giuseppe Bonifacino.....p. 201
- Giallo di Puglia. Appunti
di Bruno Brunetti.....p. 208
- Per un’anagrafe su base regionale dei personaggi della letteratura meridionale:
una proposta di ricerca.
di Beatrice Stasi.....p. 222